

San Giorgio Morgeto e Tommaso Campanella

Tommaso Campanella, dopo aver emesso la professione religiosa, fu mandato a seguire il primo anno di

filosofia, per l'anno scolastico 1584 -1585, nel Convento dell'Annunziata a San Giorgio Morgeto. Nei conventi di Calabria l'anno scolastico cominciava a settembre e terminava agli inizi di luglio. Il convento di San Giorgio, fondato nel 1444, era uno dei più prestigiosi anche perchè aveva cospicue rendite che consentivano di mantenere una numerosa comunità. Del convento, si scrive, «nelle falde a man destra nella terra di San Giorgio sta edificato con mirabile architettura sopra una rocca». Dalle terrazze e dalle finestre di esso, soprattutto da quelle poste sul lato occidentale si gode un vasto panorama e si vedono «la piana di Monteleone a Seminara, terminata dalle parti di tramontana da' monti di Alessiano per sino al capo di Vaticano e dalla parte di sirocco da Aspromonte (così detto perchè etiando nelli calori estivi quivi si trova neve ghiaccio in quantità) per sino alle Pietre Negrè, dentro de' quali monti vi si trova quasi circondata tutta la piana sboccando al mar Mediterraneo».

In mezzo al mare sulla linea dell'orizzonte si possono vedere, soprattutto quando non c'è foschia, tutte le isole Eolie, e in particolare Stromboli con il suo vulcano in eruzione. Fra' Tommaso risiedendo quell'anno a San Giorgio Morgeto ammirò molte




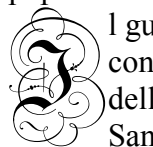
volte questo vasto panorama e di esso si ricordò nella sua prima opera, parlando del fuoco dei vulcani.


In accenni autobiografici presenti nelle sue opere ci dà qualche ragguaglio sulle sue attività durante quell'anno.

Nel convento di San Giorgio grazie alle disponibilità economiche esisteva una ricca biblioteca e con ogni probabilità, egli fu iniziato alla lettura e comprensione degli scritti degli antichi, a «libros omnes percurrere».


re» per chiarire i dubbi che man mano lo studio gli poneva.

 San Giorgio visse assieme a fr. Vincenzo Rodinò (1561ca - †1617) e a fr. Alessandro di San Giorgio (1564 - †1616) ed ebbe come compagno di studi fr. Giuseppe Bitonto (1567- †1603). Qualche studioso afferma che a San Giorgio possa essere collocato un episodio che egli ricorda avvenuto «quando era fanciullo», ma già frate, quando si ammalò di mal di milza. Il nome del priore che si interessò alla sua salute era fr. Andrea Zappavigna, altrimenti ignoto, ed egli sembra riportarci al territorio della baronia di San Giorgio. Era difficile, infatti, che i frati sangiorgesi eleggessero un priore che doveva amministrare anche un ingente patrimonio che non provenisse dal loro territorio e dalla loro comunità. Con molta probabilità fr. Andrea, forse originario di Polistena, fu priore di San Giorgio in quell'anno scolastico ed egli stesso, definito «gran teologo», si servì delle arti di una fattucchiera per curare quel suo giovane confratello, che descrisse il rito da questa compiuto per guarirlo dal suo malanno in un efficace quadretto, che ci rimanda alla cultura popolare e alla medicina empirica praticata allora dappertutto.

 Il gusto della poesia che lo accompagnava sin da bambino qui si concretizzò in alcune composizioni poetiche per l'arco trionfale della chiesa, quello che sovrastava l'altare maggiore dedicato a San Domenico, in concomitanza con lavori di ristrutturazione e di abbellimento dell'abside effettuati in quegli anni. Grazie forse ad alcune donazioni fatte dai patroni della cappella (i membri della famiglia Rodinò e per altri altari della chiesa) compose delle iscrizioni poetiche che un cinquantennio dopo potevano ancora leggersi ed ammirarsi, ma che andarono perduti dopo i restauri effettuati in seguito al terremoto del 1783.

 La baronia di San Giorgio era allora infeudata alla famiglia Milano. L'ultimo barone, Baldassarre II, era morto nel gennaio 1573, il figlio Giacomo II, che sarebbe stato decorato del titolo di marchese di San Giorgio il 18 febbraio 1593, poté succedere al padre solamente dopo aver pagato tutte le tasse di successione. L'ultimo pagamento di esse avvenne l'11 marzo 1585 e nei giorni seguenti poté prendere giuridico possesso del suo feudo e fare il suo ingresso solenne nel capoluogo della sua baronia assieme alla moglie Isabella del Tufo.

In quell'occasione il giovane fr. Tommaso, di fronte alla folla accorsa per accogliere il proprio signore, presumibilmente all'ingresso del paese, appena sotto, cioè, il convento dei domenicani, recitò in stile classico un'orazione beneaugurale in latino che si concludeva con dei versi in metro saffico.

 Gli era allora un semplice studente del primo anno di filosofia e quell'esibizione di precoce ingegno non poté che suscitare ammirazione nelle popolazioni di quelle contrade e orgoglio nei suoi confratelli del Convento dell'Annunziata. Fu allora, forse, che tramite donna Isabella e i familiari di lei presenti alla cerimonia entrò in contatto con la potente famiglia del Tufo, che lo avrebbe protetto e sostenuto nei decenni a venire.